validità dei singoli autori, perché costituisce l'approdo definitivo alla cultura italiana d'una vicenda letteraria di vocazione continentale.

A. C.

Pitture, stampe e disegni dalle collezioni dei civici musei di storia ed arte di Trieste, catalogo a cura di Decio Gioseffi, Trieste, 1972.

Con lo sguardo fisso « all'armonico sviluppo della comunità anche nei suoi connotati culturali » — cosí scrive il sindaco di Trieste nella prefazione — s'è voluta organizzare una mostra che stimolasse la sensibilità della cittadinanza nei confronti d'un patrimonio artistico di prim'ordine, qual è appunto quello triestino: una rassegna quindi d'ordinaria amministrazione, che deve tuttavia costituir l'avvio — come lascia intender Decio Gioseffi — d'un programma ormai improcrastinabile di revisione e di restauro.

Perché dunque s'è scelto il Settecento? Forse per una sorta di sottintesa affinità col nostro gusto (di cui s'ebbe vistosa conferma col Tiepolo a Passariano) e perché fu in quel secolo che Trieste si affermò come emporio economico e come polo d'attrazione culturale, gettando le basi di quella prestigiosa avventura, che l'ebbe smagliante protagonista nel secolo seguente (l'unico « gran secolo » che Trieste abbia conosciuto).

È una vicenda civile che s'anima di singolari personaggi, come quel conte Faraone Cassi, che reduce dall'Oriente, ove gli era riuscito di rastrellar una valanga di quattrini, si sbizzarrí a far il mecenate, finanziando le prime campagne archeologiche ad Aquileia e la costruzione dell'attuale Teatro Verdi. Par uscito davvero — come scrive il redattore del catalogo — dalle pagine di Dumas: filantropo ed avventuriero, questo Cagliostro levantino, di cui alla mostra si espone un ritratto tronfio e dissacrante, incarna con le sue contraddizioni e le sue poche virtú l'anima d'una comunità mercantile, che cercava di riscattar con il collezionismo ed il patrocinio dell'arte gli intrallazzi del fondaco. Ma accanto a questo vi fu un altro, spesso piú sagace, collezionismo (quello degli artisti stessi) cui dobbiamo due fra le piú prestigiose raccolte di disegni del Tiepolo ch'esistano al mondo: l'una appartenuta all'incisore Viviani e l'altra al Gatteri.

La prima pervenne poi ai Sartorio, nella cui splendida residenza tardo settecentesca, restituita dal recente restauro all'impronta originaria, è ospitata la mostra.

Piú che un semplice museo, essa è quasi lo specchio d'un'epoca e del tramondo d'una civiltà, che ancor suscita a Trieste nostalgici rimpianti. È un susseguirsi di tredici sale, dedicate alla pittura, ai disegni e alle stampe, senza un apparente filo conduttore, se escludiamo quell'istintivo senso del bello, che d'ogni autentico cultore d'arte costituisce il primo appassionato movente.

La presenza di nomi prestigiosi, quali il Piazzetta, il Guardi, il Tiepolo, lo Zugno, il Magnasco ed i Ricci, l'Amigoni, il Grassi ed il Bison ci assicurano che il visitatore di gusto non ne uscirà deluso.

A. C.

Inediti d'arte friulana, catalogo a cura di Giuseppe Maria Pilo per la 15ª settimana dei musei, Pordenone, Del Bianco, ottobre 1972.

Quel discorso di rinnovato impegno culturale, che prese l'avvio con l'esposizione dei restauri nell'autunno del '70 e superò con successo lo scoglio d'una rassegna tanto impegnativa quale si rivelò la mostra del Grigoletti nell'aprile successivo, è dunque giunto ad una significativa battuta: l'adesione infatti alla settimana nazionale dei musei pone a diretto contatto con la comunità cittadina uno stimolante patrimonio d'arte figurativa, che sino a non molti anni addietro costituiva una sorta di limbo privilegiato.

Ma perché tale non divenga un museo, occorre bandire dalla presentazione delle opere e dai testi di commento quelle aride astrazioni speculative, che nell'Italia d'oggidí ribadiscono l'irriducibile frattura, che demarca dal resto della collettività la cerchia ristretta degli iniziati.

Ma al di là di questa notazione di costume, che interessa solo i « pianificatori » della politica culturale, coloro — per intenderci — che vorrebbero combattere il cerebralismo declassando i contenuti, s'ha da ammettere che quello proposto da Giuseppe Maria Pilo è un itinerario seducente.

In questa galleria d'inediti, stipati al pianterreno di cà Ricchieri, quasi ogni brano pittorico costituisce un'emozionante scoperta e un incoraggiante stimolo alla sistematica revisione della critica tradizionale.